

Il Consiglio Direttivo della Sezione palermitana di ITALIA NOSTRA, venuto a conoscenza che esiste immediato pericolo di distruzione del settecentesco palazzo Puleo, sito nella via Licata a Sciacca, rilevato che il palazzo stesso ha notevoli pregi monumen-

tali soprattutto per l'elegante portale in viva pietra con il sovrastante balcone nonché per l'ariosa loggia neoclassica nella parte alta del prospetto, rilevato inoltre che il palazzo Puleo, facendo da fondale all'antistante via trasversale alla principale via Gari-

baldi, riveste una importanza scenografica ed una funzione urbanistica e che pertanto la sua malaugurata distruzione costituirebbe un ulteriore gravissimo danno al volto e alla consistenza stessa del centro storico saccese, constatato che purtroppo lo scempio della nobile città di Sciacca

non s'è ancora arrestato, fa appello a tutte le autorità competenti perché intervengano urgentemente per la salvezza del palazzo Puleo e constentino se eventualmente la operazione edilizia nell'area del palazzo stesso e delle sue adiacenze non sia in violazione delle attuali leggi urbanistiche.

## Ferma protesta di "Italia Nostra"

Se dovessi dare un consiglio a chi mi chiedesse da quale strada, provenendo da Palermo, si può accedere a Sciacca, non esiterei a consigliare di percorrere la litoranea passante per Menfi. Non che sia particolarmente confortevole, perché infatti è costellata di buche, ma essa è senz'altro quella che permette la migliore visione panoramica di Sciacca a chi, con animo curioso, si accinge a visitare questa cittadina. Si dice che, in una nuova conoscenza, è la prima impressione quella che conta!

Scendendo verso il mare, dopo aver attraversato terre verdeggianti di rigogliosi vigneti, improvvisamente ci si para innanzi lo sconfinato spettacolo di un mare che, per una particolare illuminazione del sole, è generalmente di un azzurro argentato.

La terra, da capo Bianco a capo San Marco va incontro ad esso in un susseguirsi di promontori e golfetti a cui, all'interno fanno da contrafforti i monti di Caltabellotta e quel caratteristico bobbone geologico che è monte San Calogero.

Sciacca è ai suoi piedi, pigramente distesa e sembra farsi carezzare da quel mare.

Da quel punto la si può ancora sentire dominata dalla massa del castello Luna e, un po' più in basso, dalla Chiesa di San Michele a cui si affianca la tozza torre campanaria. S'intuisce che un tempo erano questi rimarchevoli edifici a caratterizzare il profilo. Ora invece essa è infestata da brutti palazzi che, come malefiche orliche prudono il senso estetico di chi vorrebbe poterla ammirare nella sua genuina bellezza originaria. Quei palazzoni sorti in stile «scandalo di Agrigento» deturpano a tal segno il paesaggio da far sorgere vivo il desiderio di possedere un enorme rastrello per poterli spazzare, liberando il cielo dal loro ingombro.

Ma fosse solo questa la spiacevole impressione che si riceve!

Il vero strazio di una città si comprende appieno quando si giunge al cospetto della porta S. Salvatore.

Un complesso altamente qualificato qual è quello formato dalla Chiesa di Santa Margherita, dal Carmine, il cui prospetto medioevale reca le tracce palesi di un rimaneggiamento iniziato e non ultimato in epoca barocca ad opera del Giganti, e dalla stessa porta cinquecentesca di San Salvatore, a cui si appoggiano residui delle fortificazioni volute dal viceré de Vega, è stato vergognosamente offeso, violentato da quel brutto edificio che è il Poliambulatorio e da quell'ancor più brutto palazzo, considerato uno dei più eleganti della Sciacca moderna ed edificato sfidando ogni legge posta a tutela del patrimonio artistico e monumentale.

Di questo scandalo si è parlato e si parla, si fanno nomi e si attribuiscono responsabilità ma tutto rimane a livello di pettegolezzo paesano e quando si tenta di fare uscire una notizia compromettente dall'ambito cittadino si trova una lunga mano sempre pronta ad acciuffare la voce sfuggita e a riparla tra le quattro pareti domestiche.

Dietro lo scandalo, come dietro i tanti abusi edilizi locali, ci sono nomi di personaggi alla ribalta della vita cittadina ma sono «cittadini al di sopra di ogni sospetto» per cui alla gente comune non è lecito nemmeno farne il nome. Ma quando finirà tutto ciò e si troverà il coraggio di dire come stanno le cose e di schiacciare chi ha perso il senso dei limiti sotto le proprie responsabilità?

Intanto in quest'andazzo tutto va perdendosi, distrutto dall'incuria o intenzionalmente. Ed è un vero patrimonio che va in rovina, della cui importanza ci si accorgerà solo quando non ne sarà rimasto che il ricordo.

Ma accanto alla disintegrazione del complesso di porta San Salvatore sono purtroppo da annoverare palazzetti; esempio più illustre è il palazzo Inveges, la cui decadenza ferisce, e che sentono incomberare su di sé il piccone demolitore come il palazzo Puleo già di Stefano, la cui sorte è appesa ad un filo, perché chi ne è proprietario sogna di vederlo rimpiazzato con un moderno, insipido palazzo in cemento armato a più piani, sorgente anche grazie alla complicità di compiacenti amici sistemati in stanze dei bottoni.

per il palazzo Puleo

# Sciacca sedotta ed abbandonata

di Anna Maria Ciaccio Schmidt

A questa cittadina, in questi ultimi anni, è stato chiesto tutto. E' diventata colonia elettorale del Tizio e del Caio. Sono state fatte molte promesse, ma passato il momento delle elezioni tutto è stato dimenticato e ci si è ricordati, per permettere loro ogni arbitrio, solo



di quegli amici di cui si temeva l'influenza.

Sciacca ha dato e, come una sprovveduta fanciulla, è stata sedotta per essere poi abbandonata ed ora si trova in uno stato di grande prostrazione, quasi miserevole.

Nessuno fa niente per lei, e nessuno ha intenzione di far qualcosa. Qualcosa, anche molto, può farla solo la sua popolazione che, prendendo una volta per tutte il coraggio a due mani, deve liberarsi di chi nuoce o non serve.

## SAMMUCAMIA

(dici l'antico)

Ci scusiamo innanzitutto con i nostri lettori per la forzata interruzione della pubblicazione dei motti e proverbi siciliani assicurando loro che da questo numero la pubblicazione sarà costante.

I proverbi in vernacolo, per la loro pregnante significazione, per la loro vivacità e talvolta per la loro venatura poetica, esprimono in modo insostituibile l'«animus» popolare della nostra terra: una saggezza amara e distaccata, un senso acuto della realtà umana, una filosofia che è frutto di esperienze secolari.

La pubblicazione di questa rubrica vuol essere, mentre il nostro patrimonio dialettale rischia di andare perduto, un modesto contributo alla difficile opera di salvataggio della lingua nostra che, oltre ad essere un atto d'amore, rappresenta un impegnativo fatto culturale. E vorrei concludere invitando i lettori a collaborare alla redazione delle successive puntate.

- 1) **Arvulu cadutu accetta, accetta:** Sull'albero abbattuto la scure può imperversare senza ritegno. E' una sentenza amara, che coglie un aspetto tragico del destino umano. L'uomo cade in disgrazia sotto i colpi della sorte avversa; e il suo simile è libero di infierire sulle sue sventure.
- 2) **Supra pasta, finucchieddi:** Con uguale amarezza, ma con immagine più casalinga, quando ad un male se ne aggiunge un'altro.
- 3) **Cu un'nè mparatu a purtari stivali, appena chiovi, si carica 'ncoddu:** Chi non è abituato a portare gli stivali, quando si formano le pozzan-

ghere, non sa farne il giusto uso e torna alle abitudini che gli sono proprie. Il proverbio esprime il pessimismo sociale della nostra gente. Assumere nella società un ruolo non adatto alla propria condizione può essere facile finché non si presentano circostanze tali da evidenziare certi limiti.

- 4) **Pistari l'acqua nta u murtaru:** E' detto propriamente di chi insiste senza risultato in un certo discorso. Nelle nostre case il «murtaru» di bronzo dentro il quale con «il pistuni» si riducevano in polvere la cannella ed il pepe, è diventato una reliquia dei tempi che furono: un'immagine della inutilità di un lavoro sprecato rimane viva e familiare.
- 5) **Megghiu picca a godiri ca assai a trivulari:** Meglio contentarsi del poco che avere di troppo e non essere felici. E' un detto che esalta la parsimonia tradizionale della nostra gente più umile che avverte come la ricerca di quanto non sia strettamente necessario spesso sia legata ad una serie di sventure e di mali.
- 6) **Vuliri 'a utti china e 'a mughieri mbriaca:** E' proprio di chi pretende troppo dalla sorte: la botte piena e la moglie ubriaca. E' di chi vuole una qualche soddisfazione senza rimetterci nulla.
- 7) **Cu accetta acchiana, cu vinni scinni:** Qui trionfa il culto della «roba» che è tipico dell'anima siciliana ma che non è limitato a una conside-

razione di ordine strettamente economico, ma rivela un senso religioso della proprietà come espressione della capacità costruttiva dell'individuo. Vendere equivale a perdere quota, socialmente e moralmente; comprare equivale ad affermare energicamente la naturale tendenza ad ascendere.

LETIZIA RICOTTA

SEGUE A PAGINA 7



## A proposito di una "Gaffe"

PRECISAZIONE

Nell'ultimo numero della «Voce», quello di Aprile, per un errore dovuto all'impaginazione, l'articolo firmato Anna Maria Ciaccio Schmidt e avente per titolo «Cronologia di un gaffe» in alcune parti è risultato di difficile intendimento.

Ci scusiamo con i lettori per quanto accaduto, sperando che chi è abituato ai rebus abbia trovato divertente risolvere questo.